

DI ETTORE MALNATI

Il 9 aprile 1963, in diretta televisiva, Giovanni XXIII firma la sua ultima enciclica, tutta dedicata al tema della pace, che porterà la data dell'11 aprile. Questo documento potremmo considerarlo il suo testamento lasciato alla Chiesa che egli aveva adunato in Concilio l'11 ottobre 1962 e a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, ai quali aveva pensato nello scongiurare la soluzione positiva della crisi di Cuba. Inoltre un gesto preoccupava la sensibilità di papa Roncalli all'indomani della pubblicazione (luglio 1961) dell'enciclica *Mater et Magistra*: la costruzione del muro di Berlino.

Il suo cuore di vero pastore dell'intera umanità lo avrebbe portato a ricordare alla Chiesa e al mondo l'importanza di costruire coscienze che guardino alla pace e lavorino in ogni campo e settore perché questa possa essere perseguita, assieme alla lotta alla fame, come bene primario per l'intera umanità.

Se la *Pacem in terris*, come appare di primo acchito, è interamente dedicata al tema della non belligeranza e dell'edificazione di percorsi di pace, vi è però da sottolineare che questo documento è anche l'esaltazione della persona umana.

A cinquant'anni dall'enciclica giovannea, dopo l'ultimo documento sulla dottrina sociale, ossia la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI, papa Bergoglio ha scelto il nome di Francesco per l'impegno del santo di Assisi a favore la pace. Quindi oggi più che mai è attuale rivisitare l'enciclica di Giovanni XXIII per coglierne lo spirito e l'urgenza di adoperarsi con concreta convinzione, come fece Paolo VI che istituì ogni 1° gennaio la Giornata di riflessione per la pace e che indicò nello sviluppo il vero nome di una pace giusta e duratura.

L'enciclica è composta da un'introduzione e da cinque densi capitoli dove Giovanni XXIII sviluppa il suo pensiero e quello del magistero sociale della Chiesa, allargando il suo orizzonte che parte dalla persona umana, soggetto di diritti e di doveri (cap. 1), prende in considerazione i rapporti tra «gli esseri umani e i poteri pubblici all'interno delle singole comunità politiche» (cap. 2), passa ai rapporti tra le comunità politiche tra loro (cap. 3), poi considera i rapporti degli esseri umani e delle comunità politiche con la comunità internazionale (cap. 4) e si conclude con i richiami pastorali (cap. 5). Giovanni XXIII chiede alla Chiesa di lavorare «alla tutela dei principi dell'ordine etico e religioso, ma anche di intervenire nella sfera dell'ordine temporale, quando si tratta di giudicare dell'applicazione di quei principi ai casi concreti».

Papa Roncalli apre il suo documento presentando le realtà temporali aventi le loro radici in quell'«ordine stabilito da Dio», riconosciuto – come afferma Benedetto XVI – come «l'origine di tutte le cose [dove] nella bellezza della creazione si dispiega la sua onnipotenza di Padre che ama». Lo spirito di Giovanni XXIII è quello di cogliere ciò che unisce, nulla mortificando dell'opera onesta e intelligente dell'uomo. Anzi qui ribadisce «la grandezza dell'uomo che scopre tale ordine e crea gli strumenti idonei per impadronirsi di quelle forze e volgerle a suo servizio». Questo inizio dell'enciclica è un inno al Creatore. Qui si richiama il diritto naturale che è norma a ogni criterio e rapporto valoriale anche nel regolare «le relazioni di convivenza tra gli esseri umani e le rispettive comunità politiche».

La *Pacem in terris* vuole partire dalla «scintilla» che Dio ha posto nella coscienza e dice possibile la realizzazione dell'anelito di pace se sia culturalmente sia socialmente si accetta il postulato «Dio amore», quale condizione per una concreta fraternità, foriera di giustizia e di solidarietà, dove la pace può nascere, crescere e stabilirsi. Questa è la chiave di lettura dell'enciclica che anche oggi presenta qualificante il suo messaggio. Ed è dalla verità e dalla giustizia che può nascere quella duratura fraternità che saprà trasformare la logica della conflittualità in un nuovo «modus vivendi».